

Milano - Teatro alla Scala: il doppio debutto di Jakub Hrůša e Marc-André Hamelin



Successo pieno e convinto per il doppio debutto scaligero di **Jakub Hrůša** e del pianista **Marc-André Hamelin**. Il trentacinquenne direttore ceco, inserito da Gramophone tra i primi dieci maestri emergenti nel panorama musicale attuale, è responsabile della Filarmonica di Praga, della Glyndebourne Opera ed è direttore ospite della Metropolitan Symphony Orchestra di Tokyo. Per la sua prima volta sul podio della Filarmonica, Hrůša ha presentato un programma, non privo di insidie, che accostava il Concerto n. 1 per pianoforte di Brahms all'Ottava Sinfonia di Dvořák.

Le peculiarità del lavoro di Brahms, rispetto al modello tradizionale del concerto, destarono sconcerto e dissensi tra il pubblico di Hannover alla prima esecuzione nel 1859. Il trattamento musicale paritetico tra solista e orchestra valse alla composizione l'appellativo, dispregiativo, di "sinfonia con pianoforte obbligato". Oggi nel monumentale concerto troviamo una tappa fondamentale del tormentato percorso formativo del compositore amburghese verso il genere sinfonico. La natura ibrida della composizione, ideata originariamente come sinfonia, poi come Sonata e quindi come concerto, racchiude la temperie emotiva e sentimentale legata al dramma degli ultimi anni di vita dell'amico Robert Schumann. La principale difficoltà per gli esecutori, e in primo luogo per il direttore, è di riuscire a mantenere un rapporto equilibrato tra solista e orchestra.

Marc-André Hamelin, canadese, vincitore alla Carnegie Hall Competition nel 1985, è un musicista dal repertorio vasto e quanto mai diversificato (ha recentemente inciso l'integrale delle Sonate di Haydn e predilige Brahms, Liszt e Shostakovich). Del suo Brahms abbiamo apprezzato non tanto il suono poderoso o la passionalità del temperamento quanto piuttosto la morbidezza e la limpidezza del tocco. Queste due qualità hanno donato rara bellezza ai frequenti e rapidissimi arpeggi, ai trilli (spesso tripli), al trattamento melodico a volte polifonico. La sintonia e la condivisione delle intenzioni tra Hamelin e Hrůša è stata completa. Il direttore, senza avere la meglio sul solista, ha impresso un'urgenza emotiva dalle forti venature drammatiche al *Maestoso* d'apertura. A differenza di numerose altre interpretazioni, Hrůša ha mirato ad un accompagnamento sempre teso e incisivo dell'orchestra. Nell'*Adagio* centrale, su di un accompagnamento quanto mai tenero degli archi con sordina, Hamelin ha disegnato in pianissimo il dolce tema del pianoforte. Nell'*Allegro non troppo* finale, in forma di Rondò, il solista ha introdotto brillantemente la vigorosa melodia di una danza popolare sulla quale è costruito l'intero movimento. La versatilità musicale di Hamelin non è mancata nei due bis generosamente concessi all'entusiasmo degli ascoltatori. Dopo una delicata e sognante canzone di Chopin trascritta da Liszt, il pianista è passato ad un preludio di George Gershwin.

Nella seconda parte della serata **Jakub Hrůša** ha affrontato l'Ottava Sinfonia di Dvořák. Presentata per la prima a Praga nel 1890, la Sinfonia attinge al patrimonio musicale folkloristico, dalla metà dell'Ottocento fonte rigenerante per numerosi compositori. L'ammaliante attrazione comunicativa della composizione, nella quale si avverte un sentimento di serenità bucolica, rischia di far passare in secondo piano l'originalità e la complessità della scrittura.

La lettura offertaci da Jakub Hrůša è stata particolarmente energica e coinvolgente. Il direttore ha mostrato attenzione per ogni singolo dettaglio della splendida partitura e una rara capacità di coinvolgere i musicisti della Filarmonica, anche nelle parti solistiche. Tra i momenti indimenticabili della serata: i toccanti toni meditativi ed elegiaci dell'*Adagio*, i solenni e squillanti ottoni (finalmente intonati) nell'*Allegro ma non troppo*. Le variazioni dell'ultimo movimento, culminanti in una tumultuosa esplosione conclusiva, sono state occasione per apprezzare la capacità di Hrůša nell'evidenziare le qualità timbriche delle sezioni della Filarmonica. Al termine, tra gli ascoltatori soddisfatti era viva la speranza di ascoltare nuovamente Jakub Hrůša alla Scala. Magari in un titolo operistico.